Per la sovranità del popolo s ahraoui

Il Polisario chiede l'appoggio del popolo italiano

Riconoscimento immediato della sovranità - Condanna dell'accordo di Madrid - Ritiro delle truppe coloniali spagnole e fine dell'invasione marocchina

Un appello al popolo italiano, il cui testo pubblichiamo di seguito, è stato rivolto dal Fronte Polisario che si batte per l'autodeterminazione del Sahara occidentale. Il territorio tutt'ora sotto dominazione coloniale spagnola costituisce l'obiettivo di mire espansionistiche del vicino Marocco e della Mauritania. Con i dirigenti del Fronte Polisario rappresentanti del popolo sahariano si è incontrato recentemente il compagno Berlinguer in occasione della sua visita ad Algeri.

«Dal 31 ottobre 1975, il popolo Sahraoui fa fronte a una guerra di conquista il cui scopo apertamente confessato è quello di spodestarlo della sua Patria e di farne una colonia di popolamento marocchina e una fonte di arricchimento per il Re del Marocco e per la sua corte corrotta. Questa aggressione inqualificabile è stata perpetrata al momento in cui il popolo Sahraoui, dopo anni di lotta armata e di sacrifici, aveva appena liberata la maggior parte del proprio territorio nazionale e vi aveva organizzato una amministrazione popolare. La vecchia potenza coloniale, che occupa ancora la capitale del Paese, El Aioun, e altri due centri, ha sconfessato gli impegni presi di fronte alla comunità internazionale, di portare a compimento la decolonizzazione lasciando il nostro popolo padrone di dirigere il proprio destino. Essa si è accordata con altri due regimi espansionisti, quelli di Rabat e di Nouakchott, con un sordido mercato allo scopo di colonizzare nuovamente il nostro paese.

«Questi tre briganti internazionali pretendono dividersi le ricchezze del Sahara e del suo Territorio. In tal modo i fascisti di Madrid e i reazionari di Rabat, assieme al loro complici di Nouakchott, sfidano la comunità internazionale, la coscienza universale, 30 anni dopo la disfatta del nazismo, decidendo a mente fredda di sopprimere dalla carta del mondo un paese e il suo popolo. Ma il popolo Sahraoui in armi resiste vittoriosamente all'esercito del regime espansionista marocchino.

«Il popolo Sahraoui è forte del suo diritto, del sostegno degli altri popoli della regione minacciati nella propria sicurezza, e anche di un larghissimo consenso tra le nazioni africane profondamente attaccate al diritto alla libertà e all'indipendenza nel quadro delle frontiere esistenti; esso è forte anche per il sostegno di tutte le istanze internazionali varie volte manifestato all'ONU, all'OUA, dai Paesi non allineati, e solennemente riconfermato il 15 e 16 ottobre scorso dalla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja e dalla Missione del Comitato di decolonizzazione delle Nazioni Unite. Questa Missione ha inoltre costatato la mobilitazione del popolo Sahraoui attorno al Fronte Polisario, suo unico e legittimo rappresentante.

«Il Fronte Polisario ringrazia la stampa, i Partiti e le organizzazioni democratiche italiane per lo interesse dato alla giusta lotta del nostro popolo e li prega di trasmettere al popolo italiano e agli altri popoli dell'Europa un appello alla solidarietà in questa lotta per la libertà e contro il fascismo.

«Questa solidarietà può avere come obiettivo immediato: la popolarizzazione della giusta lotta del popolo Sahraoui e l'organizzazione di ogni forma di sostegno; il riconoscimento immediato da parte dei governi e delle istanze internazionali, regionali, ecc... della sovranità del popolo Sahraoui sul suo paese liberato; la condanna senza equivoci dell'infame accordo di Madrid (14-11-1975) secondo il quale la Spagna pretenderebbe di vendere il Sahara a Hassan II e al suo complice Nouakchott; il ritiro immediato delle ultime truppe coloniali spagnole e delle truppe marocchine di invasione».

Il Comitato per le relazioni con l'Estero del Fronte popolare per la liberazione di Sakiet El-Hamra e Rio de Oro.

Mentre cresce l'angoscia per i sequestrati sul treno e nel consolato indonesiano

Convulse trattative in Olanda fra i terroristi e le autorità

Rimossi i cadaveri dei tre ostaggi uccisi - Cinque feriti per un'esplosione sul convoglio - Rilasciati alcuni bimbi - «Linea più dura» annunciata dalle autorità

AMSTERDAM, 5

Dopo una nottata trascorsa senza nuovi sviluppi nè altre trattative, stamani sono ripresi i convulsi e difficili contatti tra le autorità olandesi e gli indipendentisti delle Molucche del sud che hanno sequestrato un treno nei pressi di Beilen e in più ucciso tre ostaggi. La ripresa dei contatti è avvenuta quando i terroristi hanno chiesto bevande calde. La richiesta è stata soddisfatta. Nessuna novità — salvo il rilascio di cinque bambini — viene dall'altra parte segnalata nel consolato indonesiano ad Amsterdam, teatro della parallela azione di un altro gruppo di sud-molucchesi.

Sul treno nel tardo pomeriggio è avvenuta una esplosione di natura imprecisata, che ha causato cinque feriti, un terrorista e quattro passeggeri. I feriti sono stati scortati fuori dal convoglio da altri due appartenenti al «commando» e ricoverati in ospedale. E' stata ricoverata anche la moglie di uno di essi, colta da choc. Nessuno versa in gravi condizioni. Pare che lo scoppio sia stato causato da esplosivo del quale erano in possesso i terroristi.

Si è discusso a lungo, stamane, sulle modalità per la rimozione dei corpi delle tre vittime ancora abbandonati sulla massicciata. L'operazione ha potuto essere portata a termine nel pomeriggio.

Ad Amsterdam intanto sono ripresi anche i contatti con i terroristi asserragliati con gli ostaggi nel consolato indonesiano. Sono stati i sud-molucchesi a telefonare per primi stamane all'esterno a due riprese; sono seguite altre due telefonate da parte delle autorità. Non si hanno particolari sulle trattative ma sembra che i terroristi non abbiano avanzato nuove richieste. Poco dopo la serie di telefonate un uomo bendato e con un cavo elettrico legato intorno al collo è stato spinto su un balcone al terzo piano dell'edificio e tenuto per un quarto d'ora sotto la minaccia di una pistola da uno dei terroristi. L'ostaggio — che in un primo momento era stato ritenuto una donna — è stato fatto poi rientrare. Si pensa che si sia trattato di un gesto di intimidazione da parte dei sud-molucchesi per forzare la mano alle autorità.

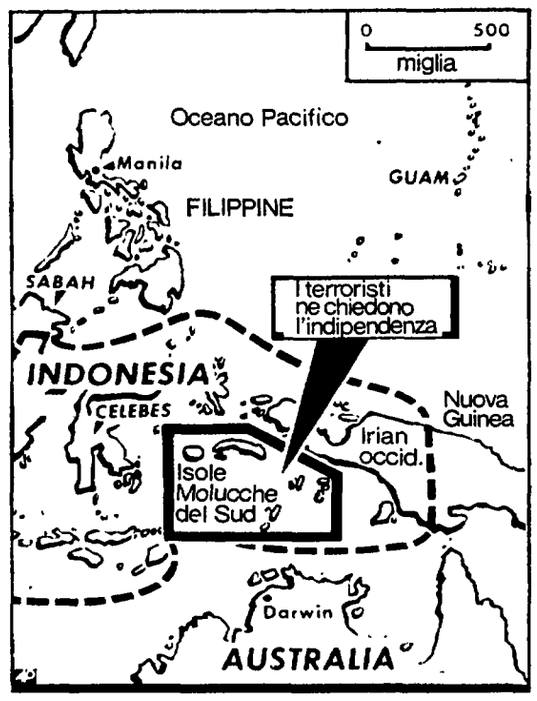
Durante la notte le forze olandesi hanno stretto una morsa intorno al treno immobile fra i prati e i campi della piatta campagna, a una decina di chilometri da Beilen (120 km. da Amsterdam). Seicento uomini della 4/3A divisione corazzata con 45 autoblinde, sono giunti ieri sera a tarda ora sul posto.

Ha detto la signora Toos Faber, portavoce del ministero della Giustizia: «Assumiamo una linea più dura, più risoluta di quella di ieri, dopo l'uccisione di un ostaggio e l'attacco al consolato indonesiano di Amsterdam». Il consolato, sempre occupato dalla squadra di guerriglieri che vi ha fatto irruzione ieri alle dodici e mezza, prendendo il controllo dell'edificio di cinque piani, e insediandosi negli uffici al secondo piano, è del tutto isolato.

Presso il consolato, che si trova nelle vicinanze del Vondel Park, in un elegante quartiere meridionale della capitale olandese, decine di poliziotti, e di paracadutisti, dislocati in vari punti. Il comando non ne ha voluto dire il numero.

I terroristi insediati nel consolato hanno detto per telefono ai giornalisti olandesi che esigevano trattative con l'Indonesia da parte dell'Olanda «perché la gente delle Molucche possa tornare in uno Stato democratico». Dicevano di «non avere paura di nulla e di nessuno». Sull'edificio avevano issato la bandiera della «Repubblica delle Molucche meridionali» quattro strisce verticali, rossa, azzurra, bianca e verde.

Il commando del treno ha da parte sua chiesto l'amnistia per tutti i connazionali condannati in Olanda. Ieri ad Arnhem sono state ridotte, in sede di appello, le pene inflitte in luglio a un gruppo di oriundi delle Molucche del Sud, riconosciuti colpevoli di aver tramato il rapimento della regina Giuliana e di altri personaggi della famiglia reale per poi avanzare richieste a favore della propria causa. Ma i terroristi del treno vogliono il rilascio di tutti.



L'arcipelago delle Molucche è formato da un numeroso gruppo di isole, isolotti e atolli, disseminato fra Celebes e la Nuova Guinea, di natura vulcanica o corallina. La superficie dell'arcipelago è di poco più di 74.000 Kmq con 790.000 abitanti. Il centro abitato principale è Ambon con 56.000 abitanti. Le isole sono prevalentemente montuose e le coste non si segnalano per la loro portuosità, anche se offrono numerosi sicuri approdi. Temperature elevate e piogge abbondanti favoriscono lo sviluppo di una ricca vegetazione. Predomina il teak e nelle Molucche settentrionali le spezie.

I colloqui di Leone in visita a Malta

MALTA, 5.

La collaborazione industriale e la cooperazione tecnica fra il nostro paese e Malta, il ruolo che questo stato svolge nel Mediterraneo, i rapporti attualmente difficili fra Malta e la CEE sono stati temi centrali nei colloqui che il presidente della Repubblica Leone ha avuto con il capo di stato maltese Antonj Mamo. Leone accompagnato dal ministro Rumor, è giunto a Malta nel pomeriggio di oggi poco dopo le 15.30.

Un primo colloquio riservato col presidente Mamo si è avuto al palazzo San Antoni. I colloqui sono poi proseguiti presenti anche Dom Mintof e Rumor.

Parlando al termine del ricevimento che il presidente Mamo ha offerto in onore di Leone, quest'ultimo ha posto l'accento sul valore della collaborazione fra i due paesi. Per quello che riguarda la collaborazione economica vi è da dire che l'Italia è il secondo partner commerciale dell'isola dopo la Gran Bretagna. Nel '74 le nostre esportazioni verso Malta hanno raggiunto un valore globale di 40 miliardi di lire contro importazioni per un totale di 7 miliardi. Nei primi otto mesi di quest'anno le nostre esportazioni hanno avuto un ulteriore anche se non elevato incremento.

La visita di Leone (in restituzione di quella fatta in Italia dal presidente Mamo nel maggio dell'anno in corso) si concluderà domani nella tarda serata.

Convegno contro il «franchismo senza Franco»

Spagna: liberare tutti i detenuti politici

Si è svolto ieri sera a Roma, nella Sala Borromini, il convegno promosso dal Comitato di solidarietà con i perseguitati politici spagnoli, presieduto da Lelio Basso, e patrocinato dal Comitato Italia-Spagna, presieduto da Nenni Romeo Ferrucci, vice segretario dell'Associazione giuristi democratici, ha introdotto e concluso il dibattito. Hanno parlato il professor Giovani Conso, dell'Università di Roma, l'on. Riccardo Lombardi, il prof. Pasquale Paone, dell'Università di Macerata, e il compagno senatore Terracini. L'avv. Frommann, di Berlino, che ha assistito al processo contro Sanchez Bravo, ha portato una commossa testimonianza sul carattere iniquo dei processi in Spagna.

Con tagliente rigore giuridico e politico, i relatori hanno sottoposto il regime spagnolo (post-franchista o neo-franchista) ad un'analisi che ne ha dimostrato il persistente carattere fascista. La Spagna — ha detto Conso — è uno dei paesi dove il problema dei diritti dell'uomo si pone in maniera più tormentosa e sanguinante. Vi è stato un progressivo peggioramento perfino rispetto alla «carta» del 1945. Il decreto «antiterrorismo» dell'agosto scorso è illegittimo secondo gli stessi criteri giuridici spagnoli. Nell'emanarlo, il capo dello Stato ha compiuto un abuso di potere. Esso concede di fatto alla polizia il diritto di torturare, di compiere violazioni di domicilio, di disporre a suo arbitrio della vita dei cittadini. Conso ha inoltre avuto parole di severa critica per i governi della Germania federale e dell'Italia che, con i recenti provvedimenti legislativi sull'ordine pubblico, hanno obiettivamente offerto al fascismo spagnolo un alibi per dare una vernice di legittimità al decreto «antiterrorismo».

Lombardi ha espresso sul futuro della Spagna, una fiducia fondata soprattutto sulla combattività degli spagnoli, ed ha proposto che la CEE ponga al governo di Madrid un prezzo per l'ingresso nella comunità europea: il ripristino della democrazia.

Pasquale Paone ha denunciato le complicità internazionali (Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti) e l'impotenza dell'ONU. Terracini ha sottolineato, fra l'altro, i riflessi positivi che la fine del fascismo in Spagna avrebbe sugli altri paesi europei e in particolare sul nostro.

A conclusione è stato approvato un documento in cui si denunciano le persistenti, gravissime violazioni dei diritti dell'uomo in Spagna, si definisce «irrisorio» l'indulto, si chiede l'amnistia per i duemila prigionieri politici e per i centomila in attesa di processo, si dichiara il regime spagnolo in contrasto con tutte le dichiarazioni internazionali che la stessa Spagna ha firmato, e si propone infine la creazione di un gruppo d'azione giuridica per le libertà in Spagna.

Proibita a Madrid una conferenza sull'indulto perché c'era Camacho

MADRID, 5

Il decano della facoltà di fisica all'università di Madrid ha annullato oggi una conferenza sul tema «Problematica dell'indulto» perché il compagno Marcelino Camacho si era recato nell'ateneo per ascoltarla. La motivazione viene riferita da fonti dell'università.

La conferenza doveva essere tenuta dall'ex ministro dell'Educazione Joaquin Ruiz Gimenez.

Oggi intanto Juan Carlos ha formalmente confermato Arias Navarro a capo del governo, autorizzandolo a effettuare un rimpasto.

Prima di dimettersi, il governo ha annullato le condanne inflitte in base alla legge del 10 febbraio 1939, che colpiva le «responsabilità politiche» di quanti, prima e durante la guerra civile, militavano nei partiti antifranchisti.

Si apre lunedì il congresso dei sindacati magiari

IN UNGHERIA SI DISCUTONO LE DIFFICOLTÀ ECONOMICHE

Forti aumenti di prezzi - Contrattato con banche nordamericane un prestito di 150 milioni di dollari - Una conferenza stampa di Sándor Gáspár

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 5

In questi giorni il prezzo dello zucchero in Ungheria è aumentato del 50%: dagli anni '50 non subiva ritocchi. La settimana scorsa il comitato centrale del POSU ha approvato le direttive economiche per il quinto piano quinquennale, che entrerà in vigore dal 1. gennaio 1976. Lunedì prossimo si aprirà il 23. Congresso nazionale dei sindacati ungheresi. Tutti ormai sanno che il 1976 sarà un anno particolarmente duro: la crisi economica mondiale ha avuto pesanti ripercussioni anche sull'economia ungherese, il cui reddito nazionale dipende dal commercio estero in ragione del 50%, e per sanare gli squilibri di bilancio provocati dal peggioramento delle ragioni di scambio (15 per cento) sarà necessario un grande sforzo di tutta la nazione.

L'aumento dello zucchero è stato il primo avviso, ma altri ne seguiranno (carta, materiali edili, tariffe postali, mobili, carne, trasporto merci). E' di oggi la notizia che un accordo è stato firmato a Londra tra la Banca nazionale ungherese ed un consorzio di banche nordamericane rappresentate dalla Bank of America, per un prestito di 150 milioni di dollari da restituire in 6 anni al tasso corrente per prestiti di prima categoria. Il documento del comitato centrale parla di una lievitazione nei prezzi, nel prossimo anno, del 4,5% ma aggiunge che i salari reali aumenteranno dell'1,5%, e sottolinea, comunque, che per raggiungere questi risultati, per riequilibrare l'economia e sviluppare ulteriormente la società ungherese bisognerà produrre di più, eliminare gli sprechi, ristrutturare la produzione, selezionare gli investimenti. L'appello ai lavoratori e al popolo è esplicito, a tutte le forze sociali si è

Nei documenti pubblicati in preparazione del congresso sono già indicate espressamente alcune riposte e le linee di tendenza su cui muoversi per superare le difficoltà attuali. Ad esempio, la coscienza e l'esigenza di modificare il metodo di lavoro, eliminando tutti quegli impatti burocratici esistenti all'interno dell'organizzazione che limitano l'efficacia dell'attività. Condizione base, questa, per poter incidere maggiormente, per farsi «sentire di più» per, come ha detto il compagno Sándor Gaspàr, segretario generale dei sindacati ungheresi, durante l'incontro con la stampa estera, aumentare l'autonomia dei sindacati. Nel senso, da un lato, di decidere sempre più insieme al partito e al governo, ma anche, dall'altro, di definire meglio i propri compiti e gli spazi di intervento. Il sindacato dispone del diritto di veto per bloccare qualunque decisione a livello aziendale, ma non volendo utilizzare questo strumento estremo richiede praticamente di essere maggiormente informato, di poter meglio intervenire prima che le decisioni vengano prese. E qui naturalmente, vi è anche un accenno di autocritica, per la «timidezza» manifestata a volte da alcuni organi sindacali.

Ma dovranno essere affrontati anche altri importanti argomenti come la riorganizzazione aziendale (per rendere competitivi i prodotti sui mercati esteri), l'aumento della produttività, l'utilizzazione razionale della mano d'opera, l'eliminazione degli sprechi, temi questi sui quali concretamente dovranno intervenire le istanze sindacali. Ad esempio provvedimenti centrali verranno presi per il problema della eccessiva mobilità della mano d'opera, degli operai che cambiano frequentemente posto di lavoro (si parla del 30%), ma i sindacati giustamente sottolineano nei loro documenti che la soluzione di simili problemi è strettamente legata allo sviluppo della democrazia aziendale. Da qui la richiesta di maggior peso nella vita delle aziende per le brigate socialiste (che coinvolgono il 50-60 per cento dei lavoratori ungheresi) il cui ruolo a volte viene sminuito; e la necessità di introdurre forme di democrazia diretta. A questo proposito è molto interessante l'esperimento attuato in 50 fabbriche che i sindacati seguono con molta attenzione. In definitiva, ciò che la organizzazione sindacale afferma è che, essendo questi problemi di tutti i lavoratori, è necessario che si sviluppi sempre più la partecipazione dei lavoratori alle decisioni.

Naturalmente in questi mesi vi è stato un largo dibattito su tutti i temi e le diverse e differenti opinioni si sono confrontate. Intervenendo al congresso nazionale dei metalmeccanici il compagno Bèla Biszku dell'ufficio politico ha affermato che si discute troppo: «prima del 1956 si decideva, si faceva, si doveva fare a tutti i costi. Adesso invece quando ci sono dei provvedimenti da prendere, si discute, si discute, e magari, se due persone su 25 non sono d'accordo, si riesamina tutto. Le decisioni così si prolungano con effetti negativi». Alcuni delegati sindacali da parte loro hanno sollevato problemi che sfuggono alle autorità, ai diversi livelli, e hanno chiesto precisi interventi soprattutto sulle cause che originano certe disfunzioni produttive, aziendali e sociali.

Questi in sintesi sono gli argomenti che il congresso nazionale dei sindacati discuterà dall'8 al 13 dicembre portando un ulteriore contributo alla soluzione dei problemi che oggi travagliano la società ungherese.

Silvio Trevisani

Attentato al presidente di Gibuti

GIBUTI, 5.

Il presidente del Consiglio di governo del Territorio degli Afar ed Issa (Somalia francese) Ali Aref è sfuggito oggi ad un attentato: due bombe a mano sono state lanciate contro di lui, lasciandolo però illeso; una guardia del corpo è rimasta ferita. Proprio oggi la Commissione territori non autonomi della Assemblea dell'ONU ha approvato con 94 voti a favore, 1 contro e 27 astensioni una risoluzione che «invita nuovamente» la Francia a concedere «l'indipendenza immediata ed incondizionata» al territorio.

«Ricetta pericolosa» da Bonn

Abbiamo a più riprese denunciato la legislazione anticomunista del Berufsverbot *escogitata dai governanti di Bonn per escludere dagli uffici pubblici gli appartenenti a associazioni e partiti «contrari alla costituzione». Il decreto emanato ai tempi di Brandt, è diventato ora un progetto di legge che il Bundestag ha approvato ma che il Bundesrat (la Camera alta di Bonn, dominata dalla CDU/CSU) ha respinto giudicandolo troppo debole.*

Questa «caccia alle streghe» disposta per legge a Bonn rappresenta uno schiaffo ai sentimenti dell'opinione pubblica europea, un'anomalia che fa sussultare chiunque nutra sensi democratici e liberali.

E «una legge illiberale» è appunto il titolo dell'articolo di fondo che un giornale non sospettabile di mitezza verso la sinistra come La Nazione *di Firenze dedica alla famigerata legge. Vale la pena di citare qualcuna delle argomentazioni che l'autore, il giurista Silvano Tosi, svolge nell'articolo.*

Ricordando di passaggio le recenti rivelazioni sulle iniziative di Scelba contro i comunisti italiani venticinque anni or sono, l'autore registra «lo stupore che suscitano i provvedimenti tedeschi, tanto più gravi e obiettivamente repressivi, ora proposti da un cancelliere socialdemocratico che in parecchie occasioni ha mostrato di volere impartire lezioni di buongoverno agli altri paesi e che fra tutte le democrazie del vecchio continente giudica quella italiana la più malata».

Giustamente Tosi afferma che è «vigilante sensibilità di europei verso altri europei sottolineare con il più netto dissenso il pericolo della strada intrapresa da un grande paese della comunità europea».

Il Berufsverbot *non è solo «una grave lacerazione dei valori di libertà», ma anche «un'aberrazione giuridica» in quanto, se i dc riusciranno a imporre il loro punto di vista, basterà la semplice iscrizione al PC per essere cacciati dall'impiego, senz'alcuna forma di indagine in cui il «sospetto» possa dimostrare la propria fedeltà alla costituzione: «Come per un preoccupante richiamo del passato, invece di punire le violazioni del "metodo democratico" dove e quando i sovversivi le mettano in atto, la Germania federale punisce un'opinione politica».*

Bonn a quanto sembra ritiene di poter regolare il rapporto fra maggioranza e minoranza «con la repressione delle minoranze, quando scomode». Ma è «una medicina — conclude Silvano Tosi — semplicistica e pericolosa per tutti».

DALLA PRIMA PAGINA

Berlinguer

sottolineato l'importanza del viaggio è dato dal momento particolare che il continente attraversa: un momento contrassegnato da una rinnovata aggressività dell'imperialismo, sia nell'Africa nera sia in quella araba.

A Kindia il compagno Berlinguer ha parlato a una folla in festa, tutta vestita di bianco secondo la tradizione riservata alla accoglienza di ospiti illustri o a manifestazioni particolarmente significative. Non pochi tra i presenti non capivano il francese, e vedevo tra la gente raccolta sullo spiazzo invaso da un caldissimo sole estivo alcuni militanti che traducevano in *malinke* il discorso. Ma quando Berlinguer ha parlato dell'Angola e della lotta per l'unità e l'indipendenza nazionali condotta dal MPLA di Agostinho Neto, non vi è stato bisogno di traduzione: sono bastati quei nomi per sollevare un uragano di applausi, rinnovati quando nella familiare parata che segue il comizio i cartelli di solidarietà con l'Angola si mischiavano a quelli della battaglia per la produzione agricola.

A Bissau, José Araujo della segreteria del PAIGC, reduce da poche ore da Luanda ci racconta degli ultimi sviluppi militari, meno negativi di quelli iniziali, anzi con alcuni segni positivi e l'inizio di una possibile controffensiva contro le colonne mercenarie (di cui avremo conferma nei giorni successivi, al ritorno in Italia). Ci dice anche, però, della complessità della situazione e accenna a una guerra che sarà probabilmente lunga e non facile. Tale da richiedere fin d'ora un'ampia mobilitazione internazionale.

Nei tre paesi visitati vi è una chiara coscienza, una particolare sensibilità a ciò che accade in Angola. Si intende il senso della prova cui l'Africa è chiamata con quella aggressione, e si ha coscienza della partita decisiva che si sta giocando. Non solo per il popolo angolano, ma per l'intero continente, a causa della coalizione di interessi economici, politici e strategici che ha dato il via all'aggressione, tramite il *FLNA* di Holden e l'*UNITA* di Sawimbi col supporto dei mercenari sudafricani e fascisti portoghesi. Il riferimento che viene fatto più di frequente è il Congo del 1960. Allora in una fase ascendente del *movimento nazionalista*, nel vivo del passaggio alla indipendenza formale della maggior parte del continente, il Congo divenne la sede e l'emblema della controffensiva neocoloniale volta a infliggere a quel *movimento* il ripiegamento.

Oggi per l'Angola il discorso è analogo. Nel vivo delle contraddizioni esplose a ridosso delle esperienze neocoloniali, in una fase di ripresa nazionalista grazie alla qualità nuova dei movimenti che hanno combattuto e vinto nelle ex-colonie portoghesi, l'imperialismo reinterviene per porre un freno e possibilmente ricacciare indietro i nuovi punti di approdo e le nuove esperienze avanzate in atto. Qui è la portata dell'aggressione e dei suoi obiettivi.

Ma ci viene del pari indicata una differenza rispetto al 1960, sia interna che continentale. Il movimento nazionalista congolese era allora probabilmente il più debole tra le giovani forze nazionali africane; non fu difficile sconfiggerlo anche a prezzo dell'assassinio di Lumumba. Oggi in Angola opera il *MPLA*, un movimento maturo e sperimentato. Allora l'Africa assistette inerte e impotente all'attacco e alla sconfitta. Oggi il continente vede la metà dei suoi stati schierati a fianco del MPLA. E tra di essi Guinea, Guinea Bissau, Algeria hanno una posizione di punta, hanno assolto una funzione decisiva, trascinandosi dietro altri sino ad ora esitanti e divenendo il perno di uno schieramento solidale con la lotta del popolo angolano. Non a caso, del resto.

Diversi per entità e per i processi interni seguiti, i tre paesi visitati hanno in comune almeno due elementi fondamentali: una visione continentale della lotta africana e un rigoroso rifiuto delle trappole neocoloniali. In modi diversi ma con la stessa fermezza, la Guinea dal 1958, l'Algeria dal 1962, la Guinea Bissau dal 1973 (poichè la Repubblica venne fondata prima della liberazione totale del territorio), hanno costruito (e costruiscono) strutture statali e sociali che impediscano all'indipendenza nazionale di esaurirsi nelle sue forme esterne, mascherando una rinnovata soggezione economica.

Se l'Angola è il punto più acuto e drammatico dell'offensiva imperialista nell'Africa di questo 1975, i compagni algerini ci invitano a non sottovalutare quanto sta accadendo nell'Africa araba, nel Sahara occidentale, e a valutare per contro i pericoli potenziali di una situazione che potrebbe di colpo divenire incandescente.

La preoccupazione per quanto vi accade è evidente in Boumedien e negli altri dirigenti algerini. Vi è certamente e prima di tutto la questione del diritto all'autodeterminazione del popolo del Sahara occidentale, le cui avanguardie più combattive stanno da anni lottando contro la dominazione spagnola. Nè, a stare sul piano giuridico, ha alcun valore la rivendicazione marocchina di territori che una volta, ma con molti dubbi, fecero parte dell'antico sultanato: infatti tutti gli Stati africani sono sorti sulla base dei confini tracciati dal colonialismo e se si volesse riandare alla geografia politica del precolonialismo, oggi l'Africa sarebbe soltanto una immensa polveriera di guerre a carattere etnico-tribale. Ma non vi è solo questo dato di fatto e di principio. Gli algerini indicano, a ragione, l'esistenza di un disegno esplicito volto a isolare prima e a contenere dopo la esperienza nazionale ch'essi stanno conducendo su basi decisamente avanzate. E quindi il «contagio» ch'essa può avere in un'area che va oltre il Maghreb per estendersi a tutto il mondo arabo e al sud del Mediterraneo.

Le posizioni assunte dall'Algeria nella crisi energetica e nel confronto sulle materie prime, il respiro dato alla sua politica di non allineamento, il rigore delle sue scelte economiche e sociali interne, tutto ciò comincia a dare serio fastidio in una regione nella quale l'insieme degli interessi imperialistici cerca di riaffermarsi con vigore e con una iniziativa non sempre perdente. Di qui un allarme insistito sulla natura dell'intervento marocchino nel Sahara occidentale, dell'accordo tripartito tra Spagna, Marocco e Mauritania, siglato sotto la vigile protezione di Kissinger e di altri paesi capitalistici europei; protagonisti a loro volta, e spesso in modo non nascosto, della vicenda angolana.

Un momento politico, quindi quello complesso e difficile, di cui gli avvenimenti citati sono soltanto l'*iceberg* più visibile, poichè sullo sfondo vi è il più ampio scontro sull'ipoteca neocoloniale, sulle materie prime, sui meccanismi del mercato mondiale, su un nuovo assetto economico più giusto e più rispondente ai reali rapporti di forza espressi dal Terzo mondo: quelli che appunto ora si vogliono ulteriormente modificare imponendo un loro arretramento.

Si comprende perciò la scelta dell'itinerario del viaggio compiuto dal compagno Berlinguer. Vi è in quanto accade qualcosa che riguarda da vicino il movimento operaio e le forze democratiche italiane e europee, per le reciproche influenze euro-africane. Vi è insomma un legame oggettivo di problemi oltrechè di solidarietà soggettive. Non a caso l'altro grande tema degli incontri è stato quello dei rapporti Nord e Sud, dell'intreccio tra possibilità di lotta al sottosviluppo e una nuova e diversa politica dell'Europa, della coincidenza tra gli interessi delle forze progressiste africane e di quelle europee. Ma di questo riferiremo in un secondo servizio.

FGCI

storia recente di questi anni è storia di affermazioni positive, di successi anche per la gioventù italiana: la conquista del voto a 18 anni, il referendum per il divorzio, la elezione degli organi scolastici, il 15 giugno, sono tappe importanti che testimoniano la crescita della coscienza democratica, il prevalente orientamento a sinistra dei giovani. Da questi successi bisogna trarre ulteriore slancio per realizzare nuove conquiste, consolidando le convergenze e accentuando lo spirito unitario nei confronti di tutte le forze giovanili disposte a battersi per cambiare la realtà del paese.

Significativi in questo senso — ha aggiunto Imbeni rispondendo alle domande dei giornalisti — sono molti casi di intesa con i giovani democristiani, sebbene quel movimento giovanile sia rimasto privo di organi dirigenti a causa dell'autoritarismo fanfaniano; così come determinante e sempre più solido, è il rapporto con i giovani socialisti. La dimensione dei problemi oggi di fronte al nostro paese — ha sottolineato Imbeni rispondendo ad un'altra domanda — rende sempre più frequenti e positivi i contatti anche con gli altri movimenti giovanili democratici d'Europa, nonchè con quelli dei paesi socialisti. Anche con la Cina? — è stato chiesto —. «Certo, anche la Cina, che come sempre, è stata invitata al nostro congresso».

Quali sono i rapporti della FGCI con i movimenti extraparlamentari? Imbeni ha risposto che PDUP, «Avanguardia operaia» e «Lotta Continua», sono stati anche essi invitati al XX Congresso. Ciò non significa, naturalmente, accordo con le posizioni da essi sostenute. Al contrario. Pur se in numerose formazioni extraparlamentari, prevalgono spinte settarie, ciò non può tuttavia far considerare completamente perduti alla causa del movimento operaio e della democrazia italiana quei giovani che in tali formazioni continuano a militare. Ciò vale anche per movimenti del tipo di «Comunione e liberazione», il cui marcato integralismo non può tuttavia precludere un serrato confronto, sui temi concreti della realtà del paese.

Umberto Minopoli ha posto in rilievo il carattere meridionalistico dell'azione svolta dalla organizzazione giovanile. Sui temi della occupazione, egli ha detto, continueremo ad insistere con particolare vigore («Carte rivendicative» della gioventù meridionale, Conferenze regionali, proposta di un «piano di preavviamento al lavoro» che saldi l'emergenza con la prospettiva). Oggi nel Mezzogiorno, forse più che in ogni altra parte del Paese, esistono ampie possibilità di azione unitaria.

Alcuni giornalisti hanno posto la questione dell'aborto e del referendum, qualcuno con la segreta speranza di cogliere su questo terreno motivi di disaccordo o di frizione fra la linea del PCI e quella della gioventù comunista. Il voto della Camera sull'articolo 1 della legge — quello che non considera l'aborto un reato in una serie di casi determinati — trova piena concordanza con l'orientamento della FGCI. Giovanna Filippini ha aggiunto che tuttavia è ben al di là della legge che bisogna guardare: alla prevenzione, alla educazione sessuale, ai consultori, alla tutela costante della donna, della maternità e dell'infanzia.

A chi punta a divisioni artificiose a manovre strumentali — ha concluso Imbeni — bisogna rispondere intensificando l'azione unitaria per cambiare realmente le cose.

Kissinger

conferme l'ex-direttore della CIA, William Colby, ha oggi teorizzato che i servizi segreti americani debbono poter svolgere un ruolo «discreto» nell'influenzare l'andamento della situazione politica di altri paesi. Colby, che parlava ad un convegno, per ironia della sorte denominato «Pacem in terris», ha spiegato che «la capacità dei servizi segreti di influenzare situazioni in altri paesi può contribuire, e in effetti ha contribuito, alla causa della pace». Colby ha quindi continuato ad esporre così la sua filosofia: «In varie occasioni, qualche aiuto discreto ad elementi democratici e amici li ha posti in grado di resistere alla concorrenza di gruppi autoritari nella determinazione del futuro dei rispettivi paesi. E' così che l'Europa occidentale riuscì, nel dopoguerra, a resistere alla sovversione politica comunista e che l'America latina respinse la insurrezione fomentata da Cuba». A questo punto, bontà sua, Colby ha detto che è necessario mettere i servizi segreti in grado di comportarsi più «responsabilmente».

Un altro rapporto è stato pubblicato sempre oggi da un'altra commissione del senato che indaga sul FBI. In esso si afferma che la polizia federale ha compiuto per circa un trentennio attività di sorveglianza politica all'interno degli Stati Uniti per conto di sei presidenti. Il rapporto informa, per esempio, che nel 1940, il FBI intraprese la redazione di dossier segreti su centinaia di persone che avevano espresso la loro solidarietà al presidente Roosevelt. Una analoga iniziativa, questa volta su suggerimento di Johnson, fu presa ai danni degli uomini della organizzazione elettorale del senatore Barry Goldwater concorrente dello stesso Johnson nel 1964.

Direttore
LUCA PAVOLINI

Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI

Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21 mila, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300; COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova - Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E., L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie lire 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni tutto L. 500 per parola + 300 d.f. Stabilimento Tipografico GATE 00185 Roma - v. dei Taurini 19

COMUNE DI PIACENZA

Sarà indetta una gara a licitazione privata per l'appalto dei lavori di completamento del tratto principale suburbano del Collettore Sett entrionale.

Importo presunto Lire 245.838.607.

La facoltà di cui all'art. 7 lett. d) della Legge 2 febbraio 1973 n. 14 potrà essere esercitata entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO
(Trabacchi Avv. Felice)

COMUNE DI SAN SEVERO
PROVINCIA DI FOGGIA

IL SINDACO

Visti gli atti di Ufficio;

Rende Noto

che, con provvedimento del presidente della Giunta Regionale n. 4629 dell'8-10-1975 è stata approvata la variante al PRG e relative norme di attuazione di questo Comune, per l'ampliamento dei complessi produttivi posti fuori dell'area industriale del Piano Regolatore stesso, adottata con deliberazione Consiliare n. 193 del 17-5-1973, ai sensi e per gli effetti dell'art. 10 della legge urbanist